

mibtel



petrolio



euro/dollaro



MOODY'S NON DECLASSERÀ L'ITALIA

MILANO La debolezza dell'economia italiana non ne influenzerà la valutazione sul credito. Ad affermarlo è Sara Bertin, analista senior dell'agenzia di rating Moody's che, nel maggio 2002, aveva rivalutato il debito «sovereign» dell'Italia a «Aa2». «Negli ultimi dieci anni - ha affermato la Bertin - la crescita del prodotto interno lordo in Italia è stata inferiore a quella della zona euro. Ciò è senz'altro una perdita di competitività e ogni volta che la domanda mondiale si indebolisce e il dollaro va giù l'Italia perde quote di mercato». Tuttavia l'analista ha spiegato che ciò non influenzerà il giudizio di Moody's sul debito del Paese.

«Pensiamo che anche se l'Italia stia crescendo a un ritmo molto lento il debito scenderà e le probabilità remote di un default non sono quindi aumentate». La

Bertin ha anche sottolineato che «nel caso dell'Italia il debito costa al Paese circa un 5% di Pil l'anno a fronte di una spesa di circa il 3% se il debito fosse al 60% (limite massimo previsto dall'Ue)». «Proprio per questo - ha aggiunto - riteniamo che nel tempo l'incentivo a lavorare per ridurre la spesa strutturale sia grande».

Nei giorni scorsi l'Italia era stata oggetto di un giudizio allarmistico sui conti pubblici da parte dell'agenzia di rating Standard & Poor's che aveva ipotizzato per il Paese un «early warning» da parte della Commissione europea per un deficit-Pil che quest'anno avrebbe superato il 3%. Anche Fitch aveva in un suo giudizio rilevato l'andamento troppo lento del Paese nel portare avanti le riforme strutturali e la riduzione del debito.

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

torna in edicola
dal 17 marzo con l'Unità
a € 12,90 in più

Giorni di Storia

L'Italia del miracolo

in edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

economia e lavoro

La Cassazione: Tanzi resta in carcere

Pericolo di fuga e reiterazione del reato. Il figlio Stefano agli arresti domiciliari

Roberto Rossi

MILANO La nomina a difensore dell'avvocato Franco Coppi, lo stesso di Sergio Cragnotti ma anche di Giulio Andreotti nel processo di Palermo, non è servita a nulla. Calisto Tanzi resta in carcere. La Corte di Cassazione ha rigettato, infatti, il ricorso presentato dal fondatore della Parmalat contro l'ordinanza dello scorso 15 gennaio con la quale il Tribunale della Libertà di Milano aveva convalidato la custodia cautelare del 28 dicembre 2003.

I giudici della quinta sezione penale della suprema Corte hanno accettato la tesi del sostituto procuratore generale della Cassazione, Antonio Mura, che aveva chiesto il rigetto del ricorso sostenendo che esistono ancora i rischi di inquinamento probatorio, reiterazione del reato e pericolo di fuga a sostegno della necessità di mantenere Tanzi in carcere.

Invano Coppi, chiamato a difendere Tanzi solo per questo procedimento, aveva sostenuto che il regime di amministrazione straordinaria della Parmalat impedisce che Tanzi possa nuocere ancora al gruppo di Collecchio, che inoltre non sussiste il pericolo di fuga in quanto Tanzi è spontaneamente rientrato in Italia dall'estero e non rischia una grossa pena. E che il Cavaliere avesse tenuto, fin qui, un atteggiamento collaborativo tale da escludere il rischio dell'inquinamento delle prove. La Cassazione ha voluto invece confermare, in sede di legittimità, la misura cautelare.

La suprema Corte ha legittimato la misura cautelare richiesta dalla Procura di Milano per aggraviaggio



Calisto Tanzi, al centro, all'uscita dagli uffici della Procura di Milano dopo il suo arresto

Nuove polemiche dopo che i senatori del centro-destra hanno bocciato il documento conclusivo dell'indagine parlamentare

Risparmio, la fronda di An contro Tremonti

Bianca Di Giovanni

ROMA Lo spirito dell'Aspen si sfarina alla prima prova parlamentare. E a guardar da vicino le diverse collocazioni nella Casa delle Libertà, spunta una fronda anti-Tremonti piuttosto che pro-Fazio. La «rivolta» dei senatori del centro-destra, che l'altro ieri hanno «bocciato» il documento conclusivo dell'indagine parlamentare sul risparmio, sa tanto di tatticismi parlamentari che guardano a Via Ventisette oltre che alla vicina Via Nazionale. Sono sempre An e Udc a guidare il malcontento, con i senatori Roberto Salerno e Maurizio Eufemi. I quali in questo modo divennero il braccio armato di Bankitalia nell'agone del Parlamento. Non c'è da dimenticare infatti che il documento prevede il mandato a termine anche per Bankitalia. Quanto al terzo «rivoltoso», il senatore Gianpiero Cantoni (FI), è davvero impossibile definirlo un «amico» di Via Nazionale. Durante l'audizione del governatore ha incalzato Antonio Fazio, mettendolo parecchio

in difficoltà. Eppure anche lui l'altro ieri ha puntato i piedi. Evidente che qualcosa di storto in tutta la vicenda c'è stata.

Quel qualcosa è stata la fretta, cattiva consigliere che spesso ha fatto inciampare anche il superministro. A dirlo senza mezzi termini è lo stesso Cantoni. «La mia personale critica sul documento d'indagine conoscitiva sul risparmio attiene solo al metodo di presentazione e non ai contenuti - ha fatto sapere ieri - che da una prima visione mi sembrano condivisibili». Detto in altri termini, non è andato giù al senatore di FI che un documento di oltre 100 cartelle venisse redatto e consegnato ai senatori un'ora prima di presentarlo alla stampa come conclusione bipartisan dell'inchiesta. «Sarà che sono all'antica - aggiunge - ma qui stiamo preparando un provvedimento delicato. Ci vuole tempo per farlo bene». E l'Aspen è l'intesa? «L'Aspen? Non mi hanno invitato e quindi non ci sono andato - rivela Cantoni - Ma anche se l'avessero fatto, avrei avuto qualche perplessità».

Così, si ricomincia daccapo? Si arriverà a due

distinti documenti? È ancora presto per dirlo. Tutte e due le Camere inizieranno l'esame dei testi martedì. Montecitorio chiederà sicuramente giovedì, per passare poi all'esame del disegno di legge. A questo punto è assai probabile che Palazzo Madama arrivi a conclusione qualche giorno più tardi. Anche se il presidente della Commissione Finanze Riccardo Pedrizzini assicura che «è ancora possibile arrivare a un documento unico varato in contemporanea. Tanto più che ho verificato personalmente la disponibilità dell'opposizione, in particolare di uomini come Lanfranco Turci e Vincenzo Visco, a lavorare assieme con spirito bipartisan. La materia è troppo importante per essere sottomessa a tatticismi di parte. Chi lo fa non ha senso dello Stato».

È chiaro fin da ora, comunque, che tutti i passaggi saranno accompagnati da polemiche al calor bianco. Ieri Giorgio La Malfa ha «rimbrottato» i rivoltosi, chiedendo di presentare emendamenti piuttosto che criticare. L'opposizione, dal canto suo, preferisce stare al merito. C'è da dire che il documento elaborato dai quattro presidenti di com-

missione su parecchi punti accoglie le proposte fatte dagli stessi ds, come le norme più severe sui conflitti d'interesse, sui controlli delle società, sulla governance. Senza contare l'introduzione della class action e la «bocciatura» del fondo indennizzi (arrivata ieri anche da Ania, Assonime, Confindustria e Abi che hanno inviato un documento a Silvio Berlusconi) e quella del reato unico di inquinamento al risparmio contenuti nella proposta di Tremonti. Unico vero punto di contrasto sembra essere il ruolo del Cnr (che la Quercia vorrebbe abolire), mentre il mandato a termine del governatore sembra ormai cosa acquisita. Per Turci il documento è «prezioso» anche se un po' timido sul giudizio delle responsabilità sul «risparmio tradito». Alfiero Grandi è più severo, e definisce «deludente», «aperto a interpretazioni diverse, se non opposte». Sembra proprio che il lavoro da fare è ancora tanto. Certo, siamo ancora all'inizio. «Ma se a ogni passo scoppia la polemica nel centro-destra, non se ne esce più - commenta Mauro Agostini (ds) - mentre i risparmiatori aspettano una risposta immediata».

Scarcerati anche il banchiere Franco Gorreri, Camillo Florini (Hit) e Claudio Baratta (Parmatour)

Le Borse europee recuperano un po' di terreno rispetto a giovedì, ma pesano ancora gli attentati di Madrid. In America cresce l'indice della fiducia delle imprese

Il terrorismo minaccia i mercati e spinge al rialzo il petrolio

ROMA Sui mercati finanziari continuano a pesare come macigni i terribili attentati di Madrid. Dopo le gravi perdite dell'altro ieri, le Borse europee hanno solo in parte recuperato terreno, sulla scia della ripresa di Wall Street trainata dai dati Usa sull'indice di fiducia delle imprese. Così il Vecchio Continente ha registrato chiusure contrastate, e comunque con pochi guadagni.

Milano non si aggrancia al bel recupero di oltre oceano e, pur riducendo molto le perdite dall'apertura, chiude tra le poche negative in Europa. Mibtel e Mib30 lasciano sul campo circa mezzo percentuale. Si salva solo il Numtel, con un guadagno dello 0,32%. Restano elevati gli scambi per 4,4 miliardi di controvalore.

Le tensioni internazionali e soprattutto

l'ombra di Al Qaeda sugli attentati appesantiscono il prezzo del petrolio. Così anche quello della benzina alla pompa, che si pensava di «domare» magari con una defiscalizzazione, potrebbe invece restare a livelli record. Ieri il prezzo della verde sul Platt's, il mercato di riferimento europeo dei prodotti finiti, è schizzato in avanti, registrando un rialzo di 6 dollari a tonnellata. Un nuovo elemento di tensione sui prezzi che rischia così di interrompere il trend che negli ultimissimi giorni aveva visto arrivare, anche sul mercato italiano, i primi ribassi. Con l'Agip che, ad esempio, proprio oggi ha annunciato un calo di 0,003 euro al litro con la verde scesa - nei distributori con servizio - a quota 1,091 euro al litro.

Dopo l'incontro governo-petrolieri-ben-



L'interno, ieri, della Borsa di New York

zinai dell'altro ieri al ministero delle attività produttive, prosegue intanto la ricognizione del governo anche per tentare di trovare una soluzione strutturale alle brusche impennate dei prezzi. Ed in questa direzione resta sul tavolo anche l'ipotesi defiscalizzazione. Un incontro tra i tecnici di via Molise e quelli del ministero dell'Economia potrebbe essere fissato a stretto giro. Anche se si tratterebbe ancora di incontri preparatori. L'idea allo studio sarebbe comunque quella di mettere in campo un meccanismo strutturale che, facendo leva sull'accisa, attenui l'impatto delle oscillazioni repentine dei prezzi. Si starebbe pensando cioè ad un effetto cuscinetto per attenuare le fiammate.

E, in questa direzione - spiegano tecnici di settore - le soluzioni potrebbero essere molte.

Si potrebbe cioè fissare una soglia di invarianza, un tetto massimo riferito al prezzo internazionale dei carburanti (Platt's), oltre il quale l'aumento non sarebbe trasferito sul mercato interno ma assorbito dall'accisa. O, ancora, si potrebbe pensare - proseguono le stesse fonti - sempre ad un meccanismo con un accisa che ammortizzi gli aumenti quando questi, su base settimanale, superino una certa soglia percentuale.

Per ora si ragiona comunque su ipotesi di studio. Esclusa invece qualsiasi ipotesi di intervento sull'Iva, così come chiesto nei giorni scorsi dai consumatori che avevano parlato di «tassa sulla tassa». Sull'Iva - spiegano i tecnici - non è infatti possibile nessuna manovra, essendo una misura europea che non può essere regolata da governi nazionali.